

Primo annuncio in famiglia e con la famiglia

Meddi L. © Evangelizzare, 2003, 32,3, 185-188.

Il bambino aveva 4 o 5 anni. Il papà lo aveva portato con sé mentre visitava la stupenda basilica di Aquileia. Sotto l'attuale basilica si trova la base della chiesa del IV secolo con gli stupendi mosaici pavimentali. Il bambino viveva la fase dei "perché?" e parlava ad alta voce. Il papà più volte lo invita a parlare piano se proprio a non stare zitto. Alla fine deve esclamare: "zitto!, se no Gesù ci fa cadere addosso il soffitto!"

Nel nostro contesto italiano la missione della comunità cristiana si presenta in modo sempre più variegato e molteplice. Accanto a coloro che hanno riscoperto la loro fede o la hanno approfondita fino a farla diventare il loro motivo di vita, ci sono molti che si possono definire (e si definiscono volentieri) solo religiosi o praticanti. Ci sono inoltre persone che hanno un rapporto individuale e personalistico con la religione-fede cristiana utilizzando tempi, momenti, attività secondo il proprio bisogno religioso. Ci sono persone che diventano adulte senza aver avuto nessun contatto con la chiesa. Ci sono persone di altre religioni o culture che chiedono il battesimo.

Sempre più quindi si avverte la necessità di dire o ridire l'essenziale della fede a molti uomini e donne del nostro tempo che non lo hanno ricevuto o non lo hanno interpretato in modo corretto. Di proporre la fede. Proporre è una attività molto complessa che riguarda innanzitutto la testimonianza di vita delle chiese e dei credenti. Riguarda l'interesse verso la promozione umana e l'annuncio della fede. È fede nel Regno di Dio e nella persona di Gesù. Riguarda molte attività di presentazione, diffusione o anche difesa della propria fede. Riguarda anche la scelta delle cose essenziali da dire in modo tale che possano *colpire affettivamente* l'uditore e far desiderare di *approfondire* il messaggio stesso. Molti adulti rimangono legati a questa prima intuizione con cui rileggono sia la fede che il loro modo di vivere la vita cristiana. Qualcuno preferisce chiamare *primo annuncio* l'insieme delle attività missionarie della chiesa e *kerigma* il primo messaggio da comunicare.

In questo contesto la famiglia è allo stesso tempo *destinataria e soggetto* della missione ecclesiale. Essa riceve molti "primi annunci" e lei stessa comunica la fede in modo essenziale a se stessa, ai propri figli e ai vicini. La riflessione che l'intera chiesa italiana sta conducendo sul *primo annuncio* può quindi confermare, riconoscere, quanto già avviene e può aiutare a meglio realizzare questa dimensione della propria fede.

Il vangelo per le famiglie

La comunità cristiana manifesta in molti modi la sua preoccupazione per la coppia e la famiglia. Questo desiderio di felicità per il nucleo fondamentale della società è già un primo annuncio. Con questo suo interesse manifesta al mondo che Dio desidera la gioia della coppia, la sua realizzazione, la sua pienezza, e questo messaggio è comunicazione fondamentale della fede. Spesso questa attività è offuscata da un eccessivo interesse etico o morale come se l'interesse di Dio fosse immediatamente l'osservanza di una regola. Questa impostazione pastorale, oggi, offusca il carattere di primo annuncio fino a constatare che molti ritengono la posizione globale della chiesa verso la coppia, il matrimonio, la famiglia, un ostacolo alla felicità delle stesse. Sarà dunque necessario che le comunità e gli operatori pastorali *in primo luogo* manifestino la vicinanza, la preoccupazione, la gioia, l'interesse per la felicità della famiglia. La famiglia che si sente innanzitutto accolta e compresa (cosa spesso impossibile in altri contesti sociali dove la famiglia e la maternità sono ostacolo alla produzione, alla organizzazione del lavoro, alle relazioni sociali) sperimenta il *Vangelo* nella sua forma essenziale.

Sempre più le comunità manifestano concretamente questo interessamento offrendo percorsi formativi a sostegno del compito della famiglia. Sia in ordine alla vita della coppia e

all'adattamento coniugale, sia in ordine alla educazione dei figli, sia in ordine al ruolo sociale della famiglia. Molte forme di *spiritualità coniugale* mantengono questo equilibrio tra accoglienza del bisogno di sviluppo (segno della salvezza integrale della persona) e annuncio del messaggio cristiano. Anche altre attività per la famiglia come le "scuole genitori" o le "associazioni genitori" sono "primo annuncio".

Il Vangelo nelle famiglie

La famiglia riceve, ma anche *annuncia per prima* la fede. Sono ancora molte le richieste religiose della famiglia italiana. Il matrimonio, i sacramenti per i figli, il sentimento religioso, la memoria dei defunti, le molte attività di solidarietà, sono messaggi essenziali di religiosità. Certamente spesso sono ambigui e anche contraddittori con la fede cristiana, ma in questo momento sottolineo che sono *messaggi* che riguardano in modo essenziale (personale, vitale, sintetico, non verbale) il *religioso* come facente parte della propria vita. In questo modo trasmettono in modo essenziale alle nuove generazioni, ma anche agli altri adulti, l'esistenza del cristianesimo e la loro personale adesione.

Moltiplicare i momenti in cui la famiglia (genitori e parenti) possano essere coinvolti a dire con la loro presenza l'esistenza di una dimensione religiosa è una strategia importante per il futuro del Vangelo in Italia. Ma non si può lasciare questa evidenza sociologica ai modelli pastorali di sola conservazione o religiosità messi in atto da troppi operatori pastorali e comunità. Il segno della richiesta di partecipazione religiosa non è di per sé già una attività pastorale cristiana.

Molte coppie non sanno di trasmettere con la loro vita il *primo annuncio* della fede cristiana. Per diversi motivi non si sentono appartenenti alla chiesa, eppure vivono chiaramente e coscientemente valori cristiani ed evangelici. Essi non trasmettono al loro ambiente un annuncio diretto, ma una impostazione di vita molto significativa. Anche questa situazione dovrebbe essere molto più valorizzata dalla comunità cristiana.

Riqualificare l'interpretazione della fede

Se ben vediamo una delle difficoltà maggiori perché la famiglia (coppia) possa tornare ad essere più adeguatamente soggetto della trasmissione della fede e della comunicazione "essenziale" del messaggio è la comprensione che gli adulti posseggono del cristianesimo. È facile mostrare come la catechesi e la predicazione ecclesiale non riesce a maturare rappresentazioni religiose (e cristiane) adeguate. Sono quasi sempre di tipo magico, antropomorfo, animista, sacrale. Come nella esperienza raccontata all'inizio.

Cosa è meglio per la chiesa italiana: che gli adulti continuino a trasmettere un primo annuncio "brutta copia" del Vangelo o che si astengano dal parlare di religione ai propri figli? Certamente la cosa migliore è che la chiesa italiana riesca a far percepire la fede secondo categorie più adeguate. La riqualificazione della interpretazione (non necessariamente fede o appartenenza ecclesiale) fondamentale dei nostri adulti o dei futuri adulti è uno dei nodi centrali del rapporto *famiglia e primo annuncio*. Essa infatti non trasmette ragionamenti ordinati, ma sintesi e intuizioni, "rappresentazioni". Esse sono fondamentali perché *prime* cioè trasmesse per prime. L'educazione religiosa sarà precedente l'iniziazione ecclesiale o la partecipazione ai culti della chiesa. Questi sono oggetto di fede e di scelta degli adulti. La corretta formazione religiosa delle nuove generazioni è, invece, un diritto-dovere della famiglia e si realizza nella socializzazione primaria che avviene, oltre che nella scuola e tramite i mass-media, soprattutto nella famiglia. Molte famiglie apprezzerebbero un aiuto "laico" della chiesa a svolgere questo loro compito.

La famiglia soggetto pastorale

Sono molti gli inviti che le parrocchie rivolgono ai genitori perché divengano soggetto di annuncio. Gli operatori pastorali sono spesso rattristati per i risultati che si realizzano in questo settore. È tuttavia anche vero che l'offerta delle comunità alla "soggettività" della famiglia non è

sempre chiara e limpida. Troppo spesso si limita a ripetere il catechismo agli adulti con il sottile gioco della pressione psicologica. Si può favorire il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede?

Certamente aiuterà una chiara riflessione pastorale sulla ministerialità *per* la famiglia. Il servizio della chiesa alla coppia è infatti ancora sporadico e occasionale. Ottime prospettive vengono dagli uffici nazionali, ma abbiamo bisogno di individuare e definire nelle diocesi e parrocchie veri e propri operatori, ministeri, anche sostenuti economicamente, per il sostegno ecclesiale alla coppia-famiglia. Evangelizzando si chiamano evangelizzatori!

Occorre inoltre trasformare il modello della catechesi ordinaria secondo la prospettiva *comunitaria e intergenerazionale* in modo che soprattutto la catechesi dei piccoli avvenga in un contesto familiare e non scolastico con la sola presenza (messaggio) della catechista. In questa prospettiva molto aiuto può venire dalle consolidate esperienze internazionali della “catechesi familiare”. Non riusciamo a comprendere perché in Italia si faccia così resistenza a tale modello pastorale! Interessanti esperienze vengono anche dai movimenti e associazioni. Anche se con limiti di finalità e di contenuto, le loro esperienze di formazione comunitaria e intrafamiliare (ad esempio la liturgia familiare della domenica mattina) sono da approfondire. Molti operatori hanno, a tale proposito, una preoccupazione in riferimento all’alto numero dei divorzi e separazioni. Andrebbe meglio approfondito in questo contesto il rapporto tra primo annuncio, formazione religiosa e morale. Non avrei tutta questa preoccupazione.

Molto giovamento per la pastorale del primo annuncio potrebbe venire dalla coraggiosa scelta di impostare una pastorale del battesimo in chiave catecumenale. Trasformando la richiesta del battesimo in itinerario catecumenale con tappe pluriennali definite si aiuterebbe molto la famiglia a maturare e riscoprire il suo ruolo di primo annunciatore del messaggio cristiano.

Luciano Meddi